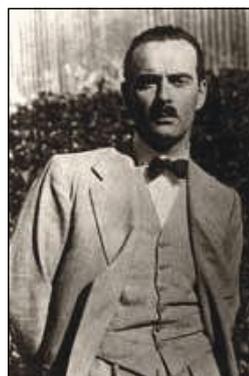


lettiva più solenne dell'estetismo"; nel progetto iniziale il periodico avrebbe dovuto esaurirsi con i primi dodici numeri mensili, invece rimase in vita fino al 1907 grazie a una grafica ben curata con illustrazioni di vari artisti e alla firma di preziosi collaboratori come Pascoli, D'Annunzio, Carducci, Scarfoglio, Venturi, Panzacchi. Lo stesso De Bosis vi pubblicò alcuni suoi lavori e traduzioni di opere del poeta inglese Shelley. Dopo la chiusura del Convito, De Bosis si allontanò dalle manifestazioni più plateali dell'estetismo, tanto che l'amico D'Annunzio nella «Contemplazione della morte» lo chiamò "principe del Silenzio". Si dedicò con maggior impegno al lavoro, viaggiò molto all'estero e si profuse all'amministrazione e alla direzione di varie società commerciali e industriali. Delle sue opere ricordiamo: «Versi di Adolfo De Bosis» (1881), «Inno al mare. Versi» (1899), «A un macchinista» (1899), «Amori ac silentio sacrum. Liriche» (1900), «Kruger. Versi», (1900), «Ragioni e scopi della Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali» (1921).



DE BOSIS ADOLFO LAURO (Roma 1901-Mar Mediterraneo 1931)

- Figlio di Adolfo, sentì precocemente la vocazione della poesia, e sebbene conseguisse la laurea in chimica si dedicò con impegno agli studi letterari. Tradusse dal greco l'«Edipo re e l'Antigone» di Sofocle, il «Prometeo incatenato» di Eschilo, e dall'inglese varie opere tra le quali «Il ponte di San Luis Rey» di Thornton Wilder (1929). La sua opera maggiore è il dramma classico in versi «Icaro» (1928), tradotto in francese con prefazione di Romain Rolland. Dopo l'avvento del fascismo si trasferì negli Stati Uniti. Deciso a compiere un clamoroso gesto di protesta contro il regime di Mussolini, partito in aeroplano da Marignane (Marsiglia) il 3 ottobre 1931, sorvolò Roma e lanciò sulla città migliaia di volantini contenenti un appello al re e un indirizzo agli Italiani. Disparve in mare nel viaggio di ritorno, vicino alla Corsica. Il suo testamento spirituale, «Histoire de ma mort», apparve in lingua francese nel Belgio (1932) e fu tradotto in italiano nel 1945.



DE CESPEDES ALBA (Roma 1911-Parigi 1997)

- Di origine cubana, dopo aver vissuto a lungo in Italia, si era poi trasferita a Parigi. La sua affermazione è dovuta al romanzo «Nessuno torna indietro» (1938), dopo che si era fatta conoscere con racconti («L'anima degli altri», 1935; «Io, suo padre», 1935; «Concerto», 1937) e poesie («Prigionie», 1936). Dopo «Fuga», del 1940, è nel dopoguerra che escono le sue opere più impegnative: «Dalla parte di lei» (1949), «Quaderno proibito» (1952) fino alla «Bambolona» (1967). Dopo il trasferimento a Parigi, aveva pubblicato in francese un volume di versi ispirati ai fatti del maggio 1968, «Chanson des filles de mai» (1969, tradotto in italiano nel 1970 con il titolo «Le ragazze di maggio») e un romanzo, «Sans autre lieu que la nuit» (1973, in italiano nel 1976 con il titolo «Nel buio della notte») in cui racconta l'ossessione della solitudine nel corso di una notte di Parigi.

DE BOSSI ADOLFO (Ancona 1863-Roma 1924) - Trasferitosi a Roma, lavorò come consulente industriale. Diresse la rivista letteraria «Il Convito», che pubblicò anche poemetti pascoliani. Su posizioni antifasciste dopo la marcia su Roma, morì in un incidente aereo. Risentì dell'influenza di Pascoli e D'Annunzio, ma anche di poeti come Shelley e Whitman.

DECEMBRIO PIER CANDIDO (Pavia 1392-Milano 1477) - Figlio di Uberto. Avviato dal padre agli studi e alla carriera politica, servì dapprima i Visconti, poi nel 1449-1450 la Repubblica Ambrosiana: passò quindi a Roma, a Napoli e dal 1466 a Ferrara, ospite di Borso d'Este. Versatile e operoso, tradusse molto dal greco e dal latino, e si provò in tutti i generi della letteratura umanistica. Da ricordare le biografie di Francesco Sforza e Filippo Maria Visconti e l'«Epistolario», che è tra i più importanti del Quattrocento. Lasciò opere poetiche, narrative e

DE CESARE RAFFAELE (Spinzola 1845-Roma 1918)

- Giornalista e scrittore, si interessò ai problemi del Mezzogiorno affrontati da un punto di vista moderato. Nel primo saggio «Le classi operaie in Italia» (1868) sostenne la necessità di migliorare le condizioni economiche generali dei lavoratori dell'Italia Meridionale, propugnando l'industrializzazione del Mezzogiorno. Studioso dei problemi legati alla «Questione romana» sostenne gli esami presso lo Stato Pontificio, e arrivò a pubblicare due capolavori di importante valore storico: «Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre 1870» (1907), e «La fine di un Regno» (1909). Le due opere, scritte con uno stile piacevole, col frequente ricorso ad aneddoti, ricche documentazione, costituiscono uno strumento indispensabile per lo studio dell'Italia preunitaria. De Cesare fu tra i fondatori del Corriere della Sera su cui pubblicò delle famose «Note Vaticane». Fu deputato di Destra dal 1897 al 1904 occupandosi principalmente di agricoltura e dello sviluppo della Puglia; fu relatore alla Camera per la legge sull'acquedotto pugliese (1902). Nel 1910 fu nominato senatore. Come storico, oltre alle due opere sulla fine degli stati preunitari nell'Italia Centro-Meridionale, occorre ricordare «Mezzo secolo di storia italiana»



DE FRANCHI STEFANO, detto Steva (Genova, 1714-1785)

- Patrizio noto anche con il nome arcade di Micrilbo Termopilatide, partecipò alle giornate del 1746 che scacciarono da Genova gli austriaci. Fu poeta con temi amorosi e patriottici, nonché abile autore teatrale e trasferì nel dialetto genovese commedie di Plauto e di Molière. Le sue opere principali sono: «Ro chitarrin o sæ stroffoggi dra Muza» (1772) e le «Comedie trasportæ da ro française in lengua zeneise» (1771-1772). Ma lo scritto per il quale è più conosciuto è «Ro stampao a ri veri e boin zeneixi che lezeran», nel quale prende le difese della propria lingua, il genovese.